

TOMMASO VALENTI ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖

PER LA STORIA DELL'ARTE
DELLA STAMPA IN ITALIA ❖

LA PIÙ ANTICA SOCIETÀ TIPOGRAFICA
(TREVI-UMBRIA 1470) ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖



LEO S. OLSCHKI, EDITORE ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖

FIRENZE - LUNGARNO CORSINI, 2 ❖ ❖ ❖ ❖

Estratto dal volume XXVI, anno XXVI, dispensa 4^a-5^a, della *Bibliofilia*
diretta dal comm. LEO S. OLSCHKI



Per la storia dell'arte della stampa in Italia

La più antica Società tipografica (Trevi-Umbria 1470)

NOTIZIE E DOCUMENTI.



È detto e stampato, fino ad ora, che la più antica società tipografica conosciuta in Italia, fosse quella costituitasi a Milano il 4 giugno 1472 tra Michele Zarotto, da Parma, Cola Gabrini, detto « Montano », da Gaggio Montano (Bologna) ed alcuni cittadini di Milano (1).

L'atto relativo fu pubblicato dal Sassi (2), come il Marini pubblicava il contratto successivamente stipulato tra quelle ed altre persone, il 6 agosto 1473, per una nuova società (3).

Ora, invece, documenti fin qui sconosciuti e da me trovati mi mettono al caso di dimostrare che la più antica società tipografica d'Italia fu costituita a Trevi dell'Umbria nel 1470; documenti che sono ben lieto di portare a conoscenza degli studiosi, anche perché, di quei tempi « una società tipografica era rarissima anche nelle maggiori città d'Italia e di Europa » onde le società potevano dirsi un fatto assai eccezionale (4).

(1) GIUSEPPE FUMAGALLI, *Bibliografia*. Milano, Hoepli, 1916, pag. 54 e 75. — Detto, *Lexicon Typographicum Italiae*. Florence, Olschki, 1905, pag. 213. — CARLO FUMAGALLI, *Dei primi libri a stampa in Italia*, Lugano, 1873.

(2) SASSI, *Historia typographica Mediolanensis*. Proleg., pag. xcvi.

(3) MARINI G., *Degli archiatri pontifici*. Roma, Pagliarini, 1784, vol. II, pag. 209.

(4) MICHELE FALOCI PULIGNANI, *Notizie sull'arte tipografica in Foligno durante il XV secolo*. Firenze, Olschki, 1900, pag. 8.

*
* *

È noto che la piccola nostra città di Trevi fu tra le primissime a veder esercitare tra le sue mura l'arte della stampa. Infatti, mentre in Italia la prima tipografia sorgeva a Subiaco nel 1464, poi un'altra a Roma nel 1467 e, successivamente, altre due se ne aprivano a Venezia ed a Milano nel 1469, Trevi vide impiantare la nuova arte nel 1470. Fu, dunque, questa la quinta tipografia che comparve in Italia.

Tutti, quasi, i bibliografi danno questa notizia concordemente, documentandola con l'esistenza di due incunabuli provenienti dalla tipografia trevana: una *Istoria* del Perdono di Assisi, edita nel 1470 ed una *Lectura Bartholi* finita di stampare nel 1471.

Ma ben poco si sapeva di questa tipografia, fino al 1882, quando il mio illustre amico e maestro Mons. Comm. Michele Faloci-Pulignani, di Foligno, pubblicava una interessantissima monografia su tale argomento (1). Ad essa rimando il lettore per le molte notizie bibliografiche ivi contenute, limitandomi a riassumere qui ciò che il F. P. scrive su queste edizioni trevane.

L'opuscolo sul Perdono di Assisi è tanto raro, che a molti scrittori e bibliografi fu sconosciuto; ed anche a francescani che trattavano argomenti del loro ordine. Autore dell'opuscolo è — secondo il F. P., un Frate Francesco di Bartolo, da Assisi, vissuto nella prima metà del '300.

« L'opuscolo contiene una storia latina della notissima indulgenza della « Porziuncula, detta « il Perdono di Assisi »; e si compone di sole otto carte « in un quaderno in forma di foglio, nel quale la scrittura va dal *recto* della « prima carta al *verso* della settima. La carta è assai consistente, ed ha un'aquila « per marca nella filigrana: il carattere è rotondo romano: la pagina piena ha « trentatre linee; manca, come nelle altre stampe di quel tempo, il registro, così « pure la numerazione e i richiami. Le iniziali sono segnate con lettere minu- « scole; vi è però lo spazio conveniente per miniarvele di grandezza maggiore, « come infatti fu eseguito nell'esemplare conservato in Roma nella Biblioteca « Alessandrina, in una Miscellanea segnata Q: e: 38.... L'opuscolo si compone « di tredici capitoli o rubriche.... In fine, nella parte superiore della settima carta « si leggono queste parole:

« FINIS ystorie cum quibusdam miraculis inpresse in trevio Anno Doñi

.M.CCCC.LXX. »

Manca il nome del tipografo. Il F. P. crede esser facile identificarlo in quel Giovanni Reynhard, o di Reinardo, o di Rinaldo che nel 1471 stampava,

(1) D. MICHELE FALOCI PULIGNANI, *Della storia del perdono di Assisi stampata in Trevi nel 1470*. Foligno, Sgariglia, 1882.

parimenti a Trevi, la *Lectura Bartholi* di cui ho fatto cenno; e che è un *in folio* di 318 carte a due colonne di 44 linee ciascuna, con questa nota tipografica:

Explicit lectura Bartholi de Saxoferrato cuius
perusini super prima parte infortiati cum qua
repiet lecturam Bal. de perusio esse insertam
a titulo de excus. tutorum usque ad titulum de
testamentis. Impressa in Treuio per Magrum
Iobanez Reynhardi Almanum sub correctione
domini Peridonati. Il. doc. eiusdem terre.
Anno domini. M. CCCC. LXXI°. Die
xxiii. mensis Ianuarii. Tempore Sanctissimi
domini nostri dñi Pauli. diuina prouidentia
Pape secundi. Pontificatus sui Anno. VII°. ..

Aura filet puppis currens ad litora uenit.

Una copia, purtroppo mutila, di questo incunabulo preziosissimo è nella biblioteca Comunale di Perugia.

Il F. P. molto acutamente commentando queste parole del libro, stabilisce che un maestro Giovanni Reynhard, tedesco, faceva lo stampatore a Trevi nel 1471 e che correttore delle sue edizioni fu un Pier Donato da Trevi, dottore in legge, al quale il F. P. — basandosi su documenti dell'Archivio comunale di Trevi, — dà il cognome di « Colangeli », poiché negli atti consiliari esso è appunto chiamato: *eximius et clarissimus legum doctor, dominus Petrus Donatus Colangeli*.

Lo stesso F. P. intuisce, con la chiara percezione sua propria, che tra il Pier Donato e il « Reynhard » dovè intercedere un qualche contratto; ma, in pari tempo, dichiara di non aver potuto trovare negli archivi trevani i documenti relativi.

« Ma, se gli archivi di Trevi — scrive il F. P. — ci parlano poco di Pierdo-
« nato Colangeli, di Maestro Giovanni Reynhard e della sua breve dimora a
« Trevi non ci dicono nulla ». Né si riesce ad identificarlo tra gli altri tedeschi
che, anche a Trevi — come altrove — dimoravano ed avevano incarichi a quei
tempi.

Con tutto ciò il F. P. diligentissimo ricercatore — allora, come sempre —
sa indicare il *curriculum vitae* del tipografo tedesco, che alla fine del 1471 era a
Roma e vi rimase fino al 1476. Nel 1483 era Strasburgo, dove aprì una terza
tipografia e dove, assai vecchio, morì nel 1530, dopo aver dato alla luce un cen-
tinaio di opere e più.

Il « Reynhard » era di Eningen, nella diocesi di Costanza. Ma in un volume edito nel 1489 si firma « de Gruninger ». In un altro del 1494 « de Gruningen ». Il F. P. spiega questa varietà di nomi — se pure non si tratta anche di errata grafia — con le frequenti peregrinazioni del tipografo tedesco, che, come altri, mutava nome, perché mutava paese.

E il F. P. conclude: « Trevi si gloria di aver ospitato per mezzo del « Reynhard » la meravigliosa invenzione fin da quell'anno 1470, ed è lieta di poter « aggiungere Giovanni « Reynhard » di Eningen e Pierdonato « Colangeli » di « Trevi, nel numero di quei benemeriti che resero illustre la patria ».

Giustissimo elogio per essi, e dovere indiscutibile per noi trevani, ricordoci con quelle simpatiche parole del F. P. Ma non esattamente con quei nomi i due uomini dovranno restare nella storia; poichè vedremo tra poco che né il Pier Donato si chiamò « Colangeli » né Giovanni d' Eningen si chiamò « Reynhard ».

*
**

Dopo il F. P. nessun altro si è occupato della tipografia trevana. Gli autori dei successivi scritti di bibliografia non hanno saputo far di meglio che ripetere quanto era stato già detto dal F. P. e da scrittori più antichi, dall' Audiffredi (1) al Laire (2), dal Brunet (3) al Deschamps (4) citati dal F. P. stesso.

Nelle pubblicazioni più recenti non troviamo di nuovo, che qualche inesattezza; purtroppo!

Così, per esempio, il Fumagalli nel suo, del resto, prezioso *Lexicon typographicum Italiae* (5) dà a Trevi il nome latino di *Treba*, quasi mai usato, e di *Trevium*, usato solo nel latino curialesco; mentre non le dà il nome classico di *Trebia*. Lo stesso Fumagalli dice che il tedesco « Reynhard » installò una tipografia « temporanea » a Trevi, col concorso di Pierdonato « Colangelo » (*sic*) (6). Nell'indice dei nomi, in fine del volume, il Pierdonato diventa « Pierdomenico » (7).

Così il Marzi asserisce gratuitamente che la tipografia del « Reynhard » ebbe vita fino al 1475 (8), mentre si sa che nel 1471 era già scomparsa; e ne porterò più avanti le prove documentarie.

(1) *Catalogus historico criticus Romanarum editionum Saeculi XV*. Romae, MDCCLXXIII, pag. 146, nota.

(2) *Specimen historicum typographiae Romanae XV saeculi*. Romae, MDCCLXXVIII, pag. 98.

(3) *Manuel du libraire*. To. III. Paris, 1862, col. 223.

(4) *Dictionnaire de géographie antique et moderne à l'usage du libraire*. Paris. 1870, col. 1253. Anonimo, ma Deschamps.

(5) Pag. 432.

(6) Ivi.

(7) Pag. 560

(8) MARZI DEMETRIO, *I tipografi tedeschi in Italia durante il secolo XV*. Mainz, Druck von Philipp von Zabern, 1900, pag. 440 (in « Festschrift der Stadt Mainz zum 500-jährigen Geburtstage von Johann Gutenberg »).

Nulla di nuovo ci dicono il Copinger (1), né il Reichling (2), né i pochi altri che hanno trattato il tema.

Accenni fugaci alla tipografia trevana troviamo in altri scritti minori, come in Raffaelli (3), in Gerstfeldt (4), e più recentemente in un'altra mia pubblicazione (5).

Tanta scarsità di notizie intorno ad un fatto d'importanza, quasi direi, capitale, per la storia dell'arte della stampa in Italia, faceva sorgere giustificato in me il desiderio di trovare quei documenti che l'acume del Faloci-Pulignani aveva intraveduto, pur non essendo giunto, per evidenti difficoltà materiali, a dimostrarne l'esistenza.

È stato coll'iniziare lo spoglio sistematico dei millequattrocento codici — all'incirca — che costituiscono l'Archivio notarile di Trevi, che ho potuto trovare tutta una serie di documenti, che mi permettono di ricostruire con qualche esattezza la storia della tipografia trevana, di precisare e rettificare nomi e date, di dimostrare finalmente, che la più antica società tipografica in Italia fu quella, che si formò a Trevi nel 1470.

*
**

I documenti da me trovati sono otto; di un altro ho trovato soltanto l'indicazione: non l'originale. Di tutti gli otto dò il testo completo in Appendice. Qui ne riassumo il contenuto, il più brevemente possibile.

Essi appartengono tutti all'Archivio notarile di Trevi, sparsi in diversi protocolli, con indicazioni recenti (sec. XVIII) sul dorso, spesso sbagliate. Sono, in genere, piccoli « bastardelli » abbastanza ben conservati. Nulla dico delle caratteristiche paleografiche, comuni a tutti i documenti del genere. Quanto alla lettura, non so dire se ne sia difficile, come spesso si fa sapere da chi pubblica antiche carte; sta in fatto che ho potuto decifrarli e trascriverli senza lacune.

*
**

Nel 1470 — non mi è possibile precisare il mese, ma fu certamente non oltre il Giugno — era venuto a Trevi un tedesco, chiamato in principio Giovanni « Raynardi » della diocesi di Costanza, il quale con rogito del notaio trevano ser Nicola di ser Nicola Veri (*de Veris*) si era unito in società col trevano ser Costantino di ser Giovanni, notaio anche lui, del quale, fino ad oggi, non mi è riuscito trovare maggiori notizie, meno le poche cui accennerò in seguito. Credo, però, poter asserire che fosse dei Lucarini, famiglia illustre di cui farò parola. Egli aveva un fratello prete, D. Girolamo ed un altro a nome Marco (6).

(1) *Supplement to Hain's Repertorium bibliographicum*. London, Sotheran and Co. 1902. Part II, pag. 558.

(2) *Appendices ad Hainii-Copinger rept. bibliogr.* Monachi, Rosenthal, 1911, pag. 247.

(3) In « Archivio storico per le Marche e per l'Umbria », vol. I. Foligno, Salvati, 1888, pag. 90.

(4) *Umbrische Städte*. Leipzig, Klinkhardt & Biermann (s. a.) pag. 11.

(5) T. VALENTI, *Curiosità storiche trevane*. Foligno, Campitelli, 1923, pag. 112 segg.

(6) *Archivio notarile di Trevi*, To. 76. Rogiti di Francesco Mugnoni, 20 dicembre 1464.

Di questo atto notarile, che sarebbe il più antico documento relativo alla nostra tipografia, non esiste più l'originale, mancando i protocolli del notaio ser Nicola Veri dal 1466 al Luglio 1471. Ma che l'atto sia stato stipulato è dimostrato dai documenti che citerò in appresso. Sarebbe stato certamente assai desiderabile avere sott'occhio questo, che potrebbe dirsi « l'atto di nascita » della società tipografica a Trevi. Ma la sparizione di questo istrumento mi pare, non solo certa, ma forse anche senza speranza; a meno che gli atti di quegli anni e di quel notaio non siano stati erroneamente interpolati con quelli di altri anni e di altri notai; come più volte ho riscontrato essere avvenuto nella sistemazione che di questo archivio fu fatta nel '700. Infatti, oltre ai tomi numerati progressivamente, se ne conservano molti senza numerazione, formati di atti, completi o frammentarii di diversi notai e di diversi anni. Ma in questi tomi — che ho tutti spogliati — nulla ho trovato di quanto cercavo.

Resta, però, accertato il fatto di una società tipografica, costituitasi a Trevi nel primo semestre del 1470 tra un Giovanni « Raynhard » tedesco e un ser Costantino di ser Giovanni Lucarini, notaio di Trevi.

*
**

Pochi giorni dopo — e precisamente il 5 luglio di quello stesso anno — in casa di Gregorio Petroni — appartenente ad una delle più illustri famiglie trevane — si trovavano riuniti Fiordo Bartolomei e Pietro Miccheluzzi, da Trevi, con maestro Pietro Bartolini, da Reggio Emilia, abitante però a Bologna, e con Nicolò Nics (*sic*), di Herford (Prussia), cuoco dei priori del comune di Trevi. Quei quattro erano i testimoni che il notaio ser Nicola di ser Nicola Veri aveva chiamato per assistere al contratto che ser Costantino di ser Giovanni, già ricordato, intendeva stipulare con Pier Donato « Colangeli » (1).

In virtù di quest'atto ser Costantino ammette il « Colangeli » a far parte della società con maestro Giovanni « Raynhardi », della diocesi di Costanza, per la stampa di libri (*circa impressionem librorum*). Ma la società tra il tedesco e ser Costantino restava indipendente dall'altra; mentre questi ne formava una seconda col « Colangeli »; la quale doveva avere la stessa durata di quella già esistente col « Raynhard » ed alle stesse condizioni, secondo l'istrumento su ciò stipulato; che è appunto quello che a noi manca.

Il « Colangeli » apporta nella società un capitale di 150 « fiorini » da 40 « bolognini ». Si assume, però, l'impegno di correggere il libro del Bartolo, sulla 1ª parte dell' « Infortiatum », che di quei giorni si veniva stampando; (*que ad presens imprimitur*).

Ecco, dunque, il documento che il Faloci Pulignani aveva genialmente intraveduto! Notiamo, intanto, che il volume, che nella « sottoscrizione » si dice impresso a Trevi nel 1471, era stato incominciato a stamparsi fino dal Luglio 1470.

Dell'utile che si trarrà dalla vendita di questo volume, una metà vada al « Raynardi »; l'altra si divida a parti uguali tra il « Colangeli » e ser Costantino. Salvo sempre il capitale.

(1) Vedi Appendice, Documento n. 1.

Del guadagno, poi, che si avrà dalla stampa di altri volumi, il « Colangeli » avrà la terza parte. Il resto sarà degli altri due soci. Però il « Colangeli » dovrà assumersi l'incarico della correzione anche dei libri che si stamperanno in seguito; salvo corrispondergli un equo compenso (*competentem mercedem*). Ma di altri volumi stampati a Trevi non abbiamo — finora — notizia.

Allo scadere del termine col quale la società avrà fine, si dividerà il materiale esistente, in modo che quattro torchi completi (*torcularia fulcita*) spettino al « Raynhard » ed al ser Costantino; gli altri toccheranno a questi ed al « Colangeli » insieme, in ragione del capitale da ciascuno di essi impiegato (*pro rata societatis*).

Pena 50 « ducati » d'oro, a quella delle due parti che mancherà all'impegno preso. La penale andrà divisa a metà tra l'altro socio ed il comune di Trevi.

*
* *

Su questo importantissimo documento farei qualche considerazione.

Prima di tutto, da notarsi tra i testimoni la presenza di un Maestro Pietro Bartolini da Reggio Emilia. Il suo nome compare per la prima volta in questo istrumento. Negli altri, numerosissimi, che ho avuto occasione di leggere nei protocolli di quell'epoca, mai mi venne fatto di trovare il nome del Bartolini. La sua qualifica di « Maestro » ci dice che egli esercitava una qualche arte o un qualche mestiere: quindi non gli sarebbero mancate occasioni per ricorrere all'opera dei notai, come tutti i « maestri » d'allora, per affari inerenti alla loro professione od al loro mestiere. Il fatto che il Bartolini figura soltanto in questo documento relativo alla tipografia trevana, mi fa nascere il dubbio che egli possa avere avuto con questa qualche altro rapporto; ma non ho dati di fatto per dimostrarlo. Ne lascio agli studiosi di storia emiliana la soluzione; tanto più che il nome dei Bartolini è ben noto nella storia di Reggio.

Osservo poi, che all'atto interviene, oltre al « Reynhard », anche un altro tedesco: Nicola Nics (*sic*) cuoco dei signori Priori del comune di Trevi. Rilevò anche il Faloci-Pulignani nella sua monografia già ricordata (1), che i nostri comuni avevano, per lo più, servi e famigli stranieri; ed il F. P. ricorda aver trovato nei documenti consiliari di Trevi il nome di un *Nicolaus Theutonicus famulus priorum* nel 1469 (2). E questi è precisamente il nostro Nicola Nics, che a Trevi era conosciuto col nomignolo di « Pelliccione » (*alias Pellizzonus*) (3). Posso aggiungere che a Trevi, come altrove e per molti anni di seguito ci fu sempre qualche tedesco (4).

(1) Pag. 9.

(2) Ivi, nota 3.

(3) Archivio « delle 3 chiavi » del Comune di Trevi, n. 127. Riformanze del 1469, f. 38 t. Il « Pelliccione » aveva un salario di 50 « bolognini » al mese, come cuoco e servo dei priori; ma, per il salario troppo meschino, se ne voleva andare. Il consiglio gli accordò altri 10 « bolognini » mensili.

(4) Nel 1469 un Paolo « teutonico » ottiene dal Consiglio un salvocondotto per 4 mesi, per liberarsi dai suoi creditori. (Riformanze cit. f. 77). Nel 1471 l'ospedale di S. Giovanni a Trevi era affidato all'assistenza di un Giovanni « teutonico », che lascia il suo posto ad una

*
* *

Fin qui ho chiamato anch'io il Pier Donato col nome di « Colangeli »; ma ebbi già occasione di accennare che questo non era il suo vero nome, quantunque con questo figuri in moltissimi atti pubblici, ricordati anche dal Faloci-Pulignani. Ma quello era un patronimico, non un cognome, nel senso moderno. Il nostro personaggio si chiamava Pier Donato Guadagnoni (*de Guadagnonibus*) ed era figlio di Colangelo di Cola Guadagnoni, morto già nel 1463, e di Elisabetta, di Ceccarello Bussarelli, da Foligno (1).

Il Pier Donato ebbe in moglie una Cristofora di Bernardino Piacenti, da Trevi (2). Da questa ebbe un figlio a nome Pier Romualdo.

La famiglia dei Guadagnoni — conosciuta, però, e nominata più spesso col patronimico « di Cola » — era tra le più civili di Trevi. Un Giacomo di Cola fu da Nicolò V nominato podestà di Bettona presso Perugia, nel 1447 (3). Il nostro Pier Donato fu dei priori e del consiglio del comune di Trevi. Ebbe incarichi delicati e gravi, come quello di dare esecuzione alla grazia che il comune aveva concessa a certi di Montefalco, che erano stati carcerati per aver aggredito alcuni trevani, per questione di confini comunali, onde i due paesi erano in continua guerra (4). Altra volta ebbe il difficile mandato di comporre, mediante transazioni, tutte le vertenze che erano tra varie famiglie in seguito ad omicidi commessi (5). Nel 1479 lo troviamo in un importante atto di arbitraggio, insieme al dottore in legge Natimbene Valenti, dinanzi al legato pontificio a Foligno (6).

Nel 1483 il Pier Donato era già morto; poichè sappiamo che di quell'epoca sorse lite tra un tal Menicuccio di Mattia e gli eredi del Guadagnoni (7).

Anche il figlio di Pier Donato, Romualdo, fu dei priori e si trovò in tale ufficio nel 1503 quando gli spoletini saccheggiarono — e non fu la prima volta, né l'ultima — il territorio di Trevi. E il Pier Romualdo ebbe bruciata una casa sua a Bovara — frazione di questo comune — e tagliate mille piante di viti (8).

Oltre a queste, molte notizie ci forniscono i nostri archivi sul Pier Donato « Colangeli » e sulla sua famiglia. Ma queste che ho qui riportate mi sem-

Dorotea « teutonica » anch'essa, (ivi. f. 130). Nel 1478 un frate Alberto « teutonico » è nel convento di S. Martino (Arch. notarile Trevi. Tom. 72. Rog. di Francesco *quondam* Pietro, f. 17). E molti altri esempi potrei addurre. Notevole soprattutto il fatto che, assai tempo dopo, nel 1554, un Guglielmo « teutonico » era giudice e collaterale del podestà di Trevi. (Arch. notarile. Tom. 458. Rog. Cristallino Celli, f. 2).

(1) Arch. notarile Trevi. Tom. 77. Rog. di Francesco Mugnoni, f. 401 e To. 75, f. 35.

(2) Ivi, To. 94, Rog. di Nicolò di Ser Nicola, f. 110 t.

(3) Archivio segreto pontificio, AA, Arm: I, XVIII, 1235, f. 2.

(4) Arch. delle 3 chiavi. Riformanze, n. 127, Giugno 1470, f. 84.

(5) Ivi, 25 Luglio 1472, f. 153 t.

(6) Archivio notarile Trevi, To. 77. Rogiti di Francesco Mugnoni, f. 401 t. sgg.

(7) Ivi. To. 112, Rog. Tommaso Gabrielli, f. 58 ss.

(8) Archivio delle 3 chiavi, n. 189, f. 157 e 156 t.

brano sufficienti a lumeggiare la persona, che per noi ha titolo di benemerenza per la sua coraggiosa iniziativa a collaborare nella prima tipografia trevana. Alla quale — è bene notarlo subito — egli diede l'opera sua di correttore, non solo: ma, anche i suoi denari, che intuiva essere bene impiegati (1).

Non è dubbio che quello dell'interesse dovette essere il movente principale, che fece accorrere alla nuova impresa e soci e capitali.

Come e perché i tedeschi tipografi ambulanti avessero preferito Trevi a tante altre città che dovevano avere incontrato sul loro cammino, non saprei dire. Forse la presenza di altri connazionali li attirò quí; ma di tedeschi ce n'erano un po' dappertutto, come dissi. Può avere un qualche valore la circostanza che il ser Costantino di ser Giovanni Lucarini, il primo socio del «Reynhard», aveva avuto occasione di andare a Roma nel 1463, quando colà si incominciava a parlare della invenzione dell'arte della stampa (2). Nel 1469 era a Roma anche il dottore in legge Natimbene di Angelo Valenti, che fu tra i riformatori degli statuti della città eterna.

Poterono costoro — illuminati e coraggiosi — additare ai tipografi tedeschi la via di Trevi? È un'ipotesi come un'altra....

*
* *

Sarebbe interessante un raffronto tra gli atti di questa società tipografica di Trevi e quelli stipulati altrove in simili occasioni; come quelli di Milano, pubblicati dal Sassi e dal Marini, o come quelli di Perugia pubblicati dal Rossi (3), per mettere in chiaro l'importanza industriale e tecnica di ciascuna, per quanto tutti gli altri contratti sociali fin quí conosciuti siano posteriori a questi di Trevi.

Mi pare lecito, intanto, supporre che la tipografia trevana fosse, per quei tempi, di discreta importanza, se — come è detto nel documento che vado esaminando — aveva sei torchi, *almeno*; poiché in esso è stabilito che quattro dovevano — alla fine della società — spettare al «Reynhard» ed al ser Costantino di ser Giovanni: e *gli altri* — quindi: *due* per lo meno — dovevano restare di proprietà comune tra quest'ultimo ed il suo socio Pier Donato Guadagnoni.

A titolo di paragone ricordo quí che la tipografia che teneva a Milano Cristoforo Waldarfer, da Ratisbona, in società con Cola Montano e Filippo da Lavagna, nel 1472, aveva due soli torchi (4).

(1) Il Leonij, inesattamente chiama il Colangeli: *Piero di Donato* e lo fa apparire come il principale impresario della tipografia trevana, ma non lo era. (*La Tipografia di Trevi nel sec. XV*, estratto dal *Giornale di erudizione artistica*. Perugia, 1877, vol. V, pag. 157-160).

(2) Ser Costantino di ser Giovanni era andato a Roma nel 1463, per affari del comune. Si dovette trattenere a lungo, perché, partendo, rinunziò alla curatela di un Pierangelo *Bernardelli*. (Archivio notarile di Trevi. To. 75, f. 126. Rogito di Francesco Mugnoni).

(3) ADAMO ROSSI, *L'arte tipografica in Perugia*, ivi, 1888.

(4) MARINI, *Archiatri pontifici*, Vol. II, pag. 209.

*
* *

Esaminando la modesta produzione della tipografia di Trevi, viene spontanea la domanda: perché il primo volume edito da questa tipografia fu proprio quell'opera di Bartolo da Sassoferrato? A parer mio la spiegazione quasi certa è data dal fatto che in quell'anno (1471) in alcune università italiane, tra cui quelle di Perugia e di Roma — si « leggeva » probabilmente la prima parte dell' *Infortiatum* col commento di Bartolo.

Ed a conferma di questa mia, che credo ragionevole ipotesi, sta il fatto che, quando nel 1500 il Cartolari di Perugia pubblicava la *Lectura* di Angelo de Perigli sulla seconda parte dello stesso *Infortiatum*, dichiarava di aver preferito quest'opera, appunto perché in quasi tutte le università d'Italia si « leggeva » in quell'anno quella parte del diritto giustiniano che porta il nome d' *Infortiatum*. E, per l'avvenire, il Cartolari promette al pubblico di darè alla luce altre opere dello stesso autore, « secondo occorrerà ai professori » (*secundum occurrentiam ordinariorum*) (1).

Ora, nulla di più facile — direi, anzi, di più naturale — che gl' impresari della tipografia trevana si siano — prima del Cartolari — ispirati allo stesso criterio di pratica opportunità, quando dovettero scegliere la prima opera da affidare ai loro torchi.

La mia ipotesi avrebbe potuto trovare conferma, se nell'archivio dell'università di Perugia esistessero documenti dell'epoca che c' interessa. Ma le carte più antiche di quell'archivio su tale argomento risalgono soltanto al 1500. Una simile ricerca potrebbe farsi — non so con quale risultato — nell'archivio della università di Roma. A me basti l'aver accennato alla non inutile questione.

*
* *

Che l'interesse fosse il primo movente della società costituitasi a Trevi per la tipografia, non può, dunque, essere dubbio. Per questo il « tedesco » era venuto a Trevi; per questo il primo socio ser Costantino di ser Giovanni si unì a lui; per questo il Pier Donato di Colangelo Guadagnoni volle entrare anch'esso nella società.

Ma non lui soltanto intuì la bontà dell' « affare »; poiché dopo di esso un altro trevano — Bartolomeo di Franceschino Lucarini — domandò di far parte della società (2). Egli era, come il Guadagnoni, di una delle famiglie più autorevoli di Trevi. Nel corso di parecchi secoli i Lucarini onorarono la patria ed accrebbero la loro fortuna, che l'ultimo della loro stirpe legava ad opere di beneficenza, le quali ancora sopravvivono, perpetuando il nome della benemerita famiglia (3).

(1) G. FUMAGALLI, *Lexicon* cit., pag. 296 sg.

(2) Vedi Appendice, Documento n. 2.

(3) Esiste tuttora in Trevi il Collegio Lucarini, fondato da un Mons. Virgilio, di questa famiglia, vescovo di Città della Pieve, morto nel 1671. Un orfanotrofio femminile ha sede nella casa che fu dei Lucarini.

Il Lucarini si rivolse al ser Costantino di ser Giovanni per essere ammesso tra i soci della tipografia. E l'11 ottobre dello stesso anno 1470 il notaio ser Angelino, di Sante *Silvestri* rogava nello studio del suo collega ser Costantino l'atto col quale questi riceveva Bartolomeo Lucarini come socio della tipografia. Letteralmente l'atto dice *in arte scripturarum librorum*; ma non può nemmeno lontanamente supporre che si trattasse di un'altra società per la scrittura di codici, come ne esistevano allora in altre città, compresa Foligno a noi vicina, che l'ebbe fino dal 1463 (1).

Qui si trattava certamente della tipografia; tanto vero che l'atto prosegue dicendo, come per meglio spiegarsi: « di quell'arte che allora si esercitava in Trevi per opera di maestro Giovanni Rothmann e soci ».

*
* *

Giovanni Rothmann? Chi, dunque, può essere costui?

Il lettore che avrà avuto la bontà di seguirmi fin qui ed avrà quella di esaminare i documenti nel loro testo completo, si convincerà che questo era il vero nome di quel Giovanni tedesco, che fin qui è stato conosciuto col cognome di « Reynhard » e simili. Questo era il nome di suo padre: ma il cognome autentico era quello di Rothmann (= uomo rosso), così come Pier Donato « Colangeli » si chiamava Guadagnoni.

Dopo ciò, il fondatore della tipografia trevana dovrà restare nella storia dell'arte della stampa in Italia, col suo vero nome di Giovanni di Rinaldo Rothmann, fin qui assolutamente sconosciuto. Infatti nessuno dei bibliografi ha fatto menzione di lui, né a Trevi, né altrove, con questo nome.

Che il Rothmann e il « Reynhard » siano una sola e medesima persona, si dimostra anche col fatto che l'istrumento che vengo esaminando dice chiaramente che il Giovanni Rothmann (*Johannes Rothmannus*) aveva altri soci, e che il ser Costantino di ser Giovanni ammette tra questi Bartolomeo Lucarini, agli stessi patti e condizioni che aveva con Pier Donato di Colangelo, secondo l'istrumento stipulato dal notaio ser Nicola di ser Nicola Veri, che è l'atto da me precedentemente riportato.

Onde nessun dubbio mi pare possibile (2).

(1) M. FALOCI-PULIGNANI, in « Il Bibliofilo », 1882, pag. 182.

(2) Studiando questo documento, m'era apparsa l'eventuale possibilità che la società tra il ser Costantino di ser Giovanni e Bartolomeo Lucarini fosse riferibile all'esercizio della tipografia, dopo che fosse cessata la società col « Reynhard », la quale era a tempo determinato. Il documento in esame dice testualmente: « *recipere* (il Lucarini) *pro solio in artem scripturarum librorum, que ad presens est in terra Trevij, que FIERET* (sic) *per magistrum Johannem Rothmannum et socios*, etc. Poteva intendersi: la tipografia, quando fosse stata esercitata da un altro tipografo di questo nome, che avesse assunto l'impresa dopo il Giovanni « Reinhardi »; quindi il patto riguardava un evento futuro e condizionale. Ma troppi richiami precisi troviamo nel presente documento alle condizioni ed alle persone degli atti precedenti e susseguenti a questo. Il FIERET è certamente una delle sgrammaticature non poche di questo notaio Angelino di Sante *Silvestri*, il quale poche righe dopo di queste citate, ci re-

*
**

Il Lucarini apporta nella società un capitale di 50 « fiorini » da 40 « bolognini », già versati in mani del ser Costantino, il socio principale. Al Lucarini sarebbe spettata la metà degli utili di quei 50 « fiorini », come è detto nel precedente strumento stipulato col Pier Donato di Colangelo.

Pena il doppio della somma a chi verrà meno ai patti.

*
**

Questo documento, oltre a darci l'importante notizia del vero nome del tipografo tedesco, ci dimostra anche con quanta fiducia i più intelligenti ed i più facoltosi cittadini di Trevi offrirono collaborazione e capitali alla nuova arte, della quale intravedevano l'immane fortuna.

Ma non può negarsi che il Lucarini facesse — per conto suo — un cattivo affare. Di fatti, egli versava i 50 « fiorini », ma non ne godeva che la metà degli utili.

Perché questa condizione così onerosa? Non saprei dirlo; ma è certo che nel contratto col Pier Donato di Colangelo Guadagnoni era stata, giustamente garantita a costui la quarta parte degli utili derivanti da *tutto* il capitale sociale. Non così al Lucarini, che — probabilmente — si avvide dell'errore commesso, come, forse, lo riconobbe il socio principale, ser Costantino.

Così e non altrimenti mi sembra possa interpretarsi un successivo atto dell'8 novembre 1470; dal quale risulta che i due contraenti si rilasciano reciprocamente una totale quietanza di tutto ciò che l'uno dall'altro poteva ripetere a cagione della società tipografica; in modo che tutti i patti precedenti restassero annullati (1).

Ciò non è detto espressamente in questo atto; ma è certo che nello stesso giorno, nello stesso luogo — cioè in casa del Lucarini — e con gli stessi testimoni, il ser Costantino di ser Giovanni stipula con Bartolomeo Lucarini di ammetterlo, per la quarta parte, nella società che ha con Giovanni « il tedesco » (*tecthonic*). Nella quale società ser Costantino dichiara di aver impiegati 200 « fiorini ». E la quarta parte riservata al nuovo socio Bartolomeo Lucarini era di 100 « fiorini » (2). Ciò significa che l'altro socio — Giovanni Rothmann — ne aveva di sua quota apportati altri 100. Si raggiunge così la somma di 400, nella quale il Lucarini entrava per la quarta parte.

Tra lui ed il ser Costantino si conviene che la società tra loro due, avrà la stessa durata di quella esistente tra ser Costantino e il tedesco.

gala anche un incredibile FACIATUR, oltre ad una strana confusione di nominativi e di accusativi! Il fatto, poi, che pochi giorni dopo, il ser Costantino di Giovanni stipula — come vedremo — un nuovo contratto di società con Bartolomeo Lucarini ad altre condizioni, ma sempre riferendosi alla società col « Raynhardi », viene ad escludere definitivamente ogni diversa interpretazione del documento in parola, per il quale resta assodato che il « Reynhard » ed il Rothmann erano una sola e medesima persona. (Cfr. più avanti, pag. 23, nota 3).

(1) Vedi Appendice, Documento n. 3.

(2) Vedi Appendice, Documento n. 4.

A scanso d'inconvenienti e di possibili errori si farà una regolare quietanza dei denari versati; (FACIATUR (sic!) *apodissa*).

*
**

Appare alquanto originale — almeno per noi di oggi — questa forma di società, dirò così, multipla: cioè suddivisa in altre tre società. Infatti la situazione commerciale della tipografia trevana era questa:

1^o) Giovanni Rothmann con ser Costantino di ser Giovanni Lucarini, soci — si direbbero oggi — fondatori, si uniscono per l'esercizio della tipografia, dividendosi a metà gli utili dei 300 « fiorini » in essa impiegati.

2^o) Il ser Costantino Lucarini, da parte sua, accetta di associarsi Pier Donato di Colangelo Guadagnoni, che apporta 150 « fiorini »; ed a questi promette la quarta parte degli utili.

3^o) Bartolomeo Lucarini si unisce anche lui al ser Costantino, portando altri 100 « fiorini », con diritto ad un'altra quarta parte del guadagno dei 400 « fiorini ».

Interessante notare che tutte le somme impiegate in quella nuova impresa, raggiungevano la cifra di almeno 550 « fiorini »: assai ragguardevole per quei tempi.

Infatti — per avere un concetto della importanza di quella società — basti tener presente che — proprio in quei giorni — un paio di buoi fu venduto a Trevi per 17 « fiorini » (1). Ciò vuol dire che con i 550 « fiorini » della società tipografica, si sarebbero potuti acquistare 32 paia e mezzo di buoi. Riferendoci al valore attuale di questo bestiame, che si può indicare modestamente sulle 6000 lire italiane al paio, ne potremo dedurre che i nostri avi dedicarono alla nuova arte un capitale di circa 195 mila lire delle nostre ora correnti.

Il mio ragionamento può sembrare — e, forse, sarà — anche semplicista, perché potrebbe osservarsi che il valore delle cose in commercio non è dato soltanto dalla moneta, ma ad esso concorrono molti altri fattori, non esprimibili in cifre. Siccome, però, è da credere che — più o meno — questi diversi fattori facessero sentire la loro influenza anche allora, non mi sembra del tutto errata la conclusione alla quale sono venuto, per dimostrare il coraggioso spirito d'intraprendente iniziativa che animava i nostri, quando si dedicavano a quella impresa.

*
**

Un altro documento assai interessante e — credo assolutamente nuovo per il suo contenuto, nella storia dell'arte della stampa, è l'istrumento 8 gennaio 1471 (2), stipulato dal notaio Cipriano Valenti, col quale atto ser Costantino di ser Giovanni, Bartolomeo Lucarini, anche a nome ed in vece di Pier Donato di Colangelo Guadagnoni, nonché di Pierfrancesco Lucarini, fratello di Bartolomeo,

(1) Archivio notarile, Trevi. To. 3. Rogito di Angelino di Sante Silvestri, f. 122, 4 ottobre 1470.

(2) Vedi Appendice, Documento n. 5.

cedono ad un Abramo d'Angelo, ebreo, da Camerino, ma residente a Trevi, la *cinciaria*, che Pierfrancesco Lucarini aveva avuta in appalto dal comune di Trevi, per l'anno 1471, con la corrisposta di 17 « fiorini », come risulta dalla relativa deliberazione consiliare del 10 dicembre 1470 (1).

Per meglio intendere questa stipulazione, mi pare utile notare che la *cinciaria* o *dohana cinciorum*, cioè la raccolta degli stracci nel territorio del comune — sia a Trevi, come altrove — era monopolizzata dal comune stesso, il quale, anno per anno, la dava in appalto (*locatio*) al migliore offerente, come tutte le altre entrate (*dohane*) comunali. L'appaltatore poteva cederla ad altri. Ed è appunto per questo che i soci della nostra tipografia — per conto dei quali Pierfrancesco Lucarini doveva aver assunto l'appalto — lo cedono all'ebreo Abramo d'Angelo, riservandosi per loro gli stracci più fini (*cincia subtilia*) al prezzo di 10 « fiorini » per ogni 1000 « libbre ». E risulta anche da altri documenti che questo era il prezzo allora corrente (2). Se l'ebreo s'ammalasse o fosse in qualunque modo impedito di far la scelta di quei cenci, dovrà dare l'equivalente in denaro.

Pena il doppio del valore, a chi mancasse ai patti.

È chiaro che i cenci di cui qui si parla, e specialmente quelli più fini, dovevano essere destinati alla fabbricazione della carta, per la nuova tipografia. Sarebbe stato assai interessante rintracciare qualche altro contratto che i nostri tipografi avranno certamente stipulato, con qualche più o meno vicina cartiera — di Foligno o di Fabriano, per esempio; ma fino ad ora, nulla è venuto in luce dal nostro archivio notarile.

Resta però sempre d'indiscutibile importanza questo singolare documento, il quale — tra altro — ci dimostra a quante difficoltà andassero incontro i nostri nell'esercizio dell'arte loro, se dovevano provvedere perfino alla materia primissima necessaria alla stampa.

*
**

Il tipografo tedesco, che fiducioso — ed a ragione — nell'arte sua, scriveva in fondo al suo volume stampato a Trevi: « il vento tace; la nave veloce giungerà alla sponda »:

Aura silet, puppis currens ad litora venit,

voleva forse alludere piuttosto alla inconcepibile grandezza e prosperità cui l'arte della stampa sarebbe giunta nei secoli, che non al successo industriale e finanziario della tipografia trevana.

Poiché questa, in breve, volgeva al tramonto; non soltanto — io credo —

(1) Archivio « delle 3 chiavi » del comune di Trevi, n. 127. Riformanze 1470, f. 101¹.

(2) Archivio notarile di Trevi. To. 76, Rogiti di Francesco Mugnoni, f. 223, 17 Agosto 1474. Domenico Albertini, del castello di S. Giovanni (tra Spoleto e Trevi) compra un migliaio di « libbre » di cenci da un Diotaiuti d'Isacco, da Spoleto, ebreo, per 10 « fiorini », dandogli in conto 30 « bolognini ». Ora l'ebreo da Spoleto è fuggito a Trevi, per debiti; perciò l'Albertini — per timore di perdere la caparra — domanda al podestà di Trevi che il Diotaiuti (*tamquam suspectus*) venga carcerato!

per mancanza di buoni affari: ma anche perché la società tra Giovanni Rothmann ed i suoi amici trevani fu costituita a termine fisso ed a breve scadenza: un anno forse; ma, in mancanza del primo atto costitutivo della società non potrei precisare. Intanto è bene ricordare che la società sorta a Milano tra il Waldarfer, Cola Montano e Filippo da Lavagna doveva durare sei mesi (1). Quella di Trevi giunse certamente a compiere l'anno.

Ma, o fosse per lo scadere del termine fissato, o fosse per mancato successo finanziario, sta in fatto che l'11 settembre 1471 compariscono dinanzi al notaio ser Nicola di ser Nicola Veri i tre soci trevani della tipografia: ser Costantino di ser Giovanni, Pier Donato di Colangelo Guadagnoni e Bartolomeo Lucarini (2).

Essi dichiarano per sé e per i loro eredi di essere stati soci della tipografia (*iam fuisse socios ad imprimendum libros*). Ora la società si è sciolta: ma restano ancora a liquidare alcune partite. Tra le altre quella dei libri esistenti nei depositi di Roma e di Perugia.

Interessante notizia, che ci dice come fosse organizzata la vendita della produzione della tipografia trevana, e quali fossero i principali mercati dei nostri libri.

Restava anche a liquidare l'affare della « cinciaria » con l'ebreo, e qualche altra piccola partita di minore importanza.

Questo per l'attivo della società; ma c'erano anche dei debiti verso terzi, come pure verso qualche socio; specialmente col Pier Donato di Colangelo, che risultava creditore di 10 « fiorini » in più degli altri soci. E questi stabiliscono che i libri esistenti nel deposito di Perugia siano destinati (*sint obligati*) a coprire il credito del Pier Donato e poi quelli degli altri.

Segue nell'istrumento un breve elenco di altri creditori: un tale Bonilli per vino venduto alla società; l'ospedale di S. Giovanni di Trevi per il noleggio di un materasso: forse quello su cui dormiva il tedesco Rothmann; cosa verosimile ove si tenga presente che l'ospedale, in quegli anni, era — come dissi (3) — affidato ad altri tedeschi: prima ad un tale Giovanni e dopo di lui ad una tale Dorotea. Nulla di più naturale che questi abbiano voluto usare cortesia al loro connazionale, procurandogli un giaciglio più soffice; ché di quei tempi non tutti si permettevano il lusso di un materasso! I numerosi inventari di mobili che trovo nei rogiti contemporanei giustificano e documentano questa mia asserzione.

Altro creditore della società è un tal Carlo Blasilli, per tavole ad essa vendute, poi un maestro Marino, da Venezia, per pietra fornitale. Era questi un muratore che in quell'epoca aveva assunto l'impresa di lavori di adattamento nella chiesa trevana di S. Emiliano (4).

(1) MARINI, *Archiatrì*, pag. 209.

(2) Vedi Appendice, Documento n. 6.

(3) Cfr. sopra, pag. 6 nota 3.

(4) Archivio notarile di Trevi. To. 98. Rogiti di ser Nicola di ser Nicola, f. 31¹, 7 marzo 1471. Ivi. To. 90. Rogiti di Cipriano Valenti, 2 dicembre 1470, f. 65.

Incaricato delle riscossioni e dei pagamenti fu il Pier Donato Guadagnoni; e ciò dimostra che, quantunque egli non fosse il principale azionista — come si direbbe oggi — pure era tenuto in molta considerazione anche dai consoci.

Al Pier Donato, che tanta parte aveva avuta nella breve gestione della tipografia, sia come socio, sia come correttore, toccava così anche l'incarico — forse penoso per lui — di liquidare ciò che ancora rimaneva della cessata società.

*
**

Con atto 22 novembre 1471, per mano dello stesso notaio ser Nicola di ser Nicola Veri (1) il Pier Donato di Colangelo vende ad un ser Evangelista Angelini, da Trevi, ma dimorante a Foligno, trecento tredici « libbre » di caratteri tipografici di stagno (*stagni in literis colati*) ed un banco — o torchio? — da stampar libri (*unum bancum actum* (sic) *ad imprimendum libros*). E tutto ciò era già stato in precedenza consegnato all'acquirente.

Il prezzo convenuto fu di 119 « fiorini » e 12 « bolognini » complessivamente, da pagarsi una metà dopo tre mesi e l'altra dopo sei mesi.

*
**

Inutile dimostrare l'importanza di questo documento, che c'informa di così minuti particolari; specialmente se si tiene presente la data di esso — come quella di tutti gli altri qui ricordati — che sono, a tutt'oggi i più antichi conosciuti in Italia, su tale argomento. Anche l'importantissimo atto di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano relativo alla partenza da quella città di Panfilo Castaldi, con tutta la sua officina tipografica — atto nel quale si fa cenno de « li suoi istrumenti, ferramenti et cose pertinenti al dicto maestro » è del 6 marzo 1472: posteriore, quindi, al nostro (2).

Ma non può sfuggire allo studioso anche una singolare omonimia che risulta da questo atto trevano. Acquirente del materiale tipografico fu un ser Evangelista Angelini, da Trevi, dimorante a Foligno.

Ora — e qui è l'omonimia — nell'ultimo verso del *colophon* della edizione della *Divina Commedia* stampata a Foligno da Emiliano Orfini e Giovanni Numeister nel 1472, è ricordato

el fulginato Evangelista mei.

Chi fosse costui, non si è mai potuto stabilire con certezza. Sta, intanto il fatto che un « Evangelista » fu quegli che a Foligno portò ciò che restava della tipografia trevana. Si osserverà che questo Evangelista era di Trevi: non si sarebbe, quindi, dovuto dire « fulginate ». Ma — per me, almeno — l'obiezione è risolta dal fatto — per esempio — che nelle « Riformanze » del consiglio comunale di Trevi un Maestro Giovanni di Francesco Lupi, da Orvieto, è detto *Treviensis*. Vero è che egli — medico — dimorò a lungo a Trevi;

(1) Vedi Appendice, Documento n. 7.

(2) G. FUMAGALLI, *Bibliografia*, pag. 54.

ma non per questo poteva cambiarsi la sua città d'origine (1). Eppure così fu fatto.

Forse un qualche lume per l'agitata questione intorno all'Evangelista della *Divina Commedia* folignate potrebbe venire dagli atti di ser Evangelista *Angelini*, se esistono, nell'archivio notarile di Foligno. A me basti aver accennato all'eventuale possibilità senz'altra pretesa: tanto più che resta sempre a precisare il cognome o patronimico dell'Evangelista.

*
**

La serie dei documenti che riguardano la tipografia trevana si chiude con una memoria — dirò così — postuma.

Tra i fratelli Bartolomeo e Pierfrancesco Lucarini, i quali — come vedemmo — furono tra i cointeressati nella tipografia, era sorta una grave divergenza per la divisione del patrimonio ad essi lasciato dal padre loro, Franceschino, morto nel 1473.

Seguendo la lodevole ed imitabile abitudine del tempo, essi rimisero la soluzione della vertenza — anziché all'autorità giudiziaria — a quella di due arbitri, che furono i sacerdoti D. Costantino di Continello Lucarini e D. Sante di Cola.

Questi emisero il loro parere finale con atto del notaio trevano Francesco *quondam Petri* (2). Risulta da questa sentenza arbitrale che Pierfrancesco Lucarini dichiarava di tenere in commercio 1200 « fiorini », come dimostravano i suoi libri (3). Questa somma andava così ripartita: 200 « fiorini » rappresentavano la dote della moglie del Lucarini, Caterina; altri 200 erano proprietà delle sorelle di lui, Marchesina e Felice, in forza di legato ad esse fatto dal padre nel suo ultimo testamento. E, in fine, altri 200 « fiorini » erano stati consegnati dal Pierfrancesco a Bartolomeo suo fratello, « che l'impiegò nella società con Pier « Donato di Colangelo, ser Costantino di ser Giovanni e con certi tedeschi (*cum « certis teutonicis*) per stampare libri » (*ad faciendum et componendum libros*) (4). Restavano così a dividersi tra i fratelli Lucarini 600 « fiorini ». Osservo, però, che Bartolomeo Lucarini impiegò nell'impresa tipografica trevana soltanto la metà della somma avuta in prestito dal fratello. Fu, forse, per prudenza?...

*
**

Da osservare in questo documento che il notaio dice essere stata fatta società *cum certis teutonicis*. Erano, dunque, più d'uno? Nulla di più probabile.

(1) Archivio delle 3 chiavi del comune di Trevi. Riformanze, 30 ottobre 1469; ivi, 30 marzo e 18 dicembre 1485.

(2) Vedi Appendice, Documento n. 8.

(3) Pierfrancesco Lucarini teneva in Trevi negozio di tessuti. Commerciava, però, anche in bestiame. A tal fine tenne in affitto alcuni pascoli di Ugolino Crispolti, da Perugia, nel territorio di Pomonte. (Archivio notarile di Trevi, To. 76. Rogiti di Francesco Mugnoni, 6 ottobre 1474, f. 4 e 239).

(4) Queste parole, così esplicite, valgono a confermare che il Giovanni Rothmann, di cui è parola nel Documento n. 2, non può essere altri che il tedesco fin qui conosciuto col nome di Giovanni « Reynhardi ». Cfr. sopra pag. 15, nota 1.

Il Rothmann impresario avrà, quasi certamente, condotto con sé anche qualche altro operaio tedesco.

Vorrei far notare che quel *certi tedeschi* fa l'impressione di poca simpatia, o poca fiducia verso i nuovi artefici. Non saranno mancati i misoneisti neanche allora! E la storia delle origini della tipografia può dimostrarlo; poiché ci fu chi verso il nuovo trovato mostrò diffidenza e disprezzo. Basterebbe ricordare, tra tanti, quel Federico I Duca d' Urbino, che — secondo narra Vespasiano da Bisticci — si vantava di non avere nella sua, pur magnifica biblioteca, alcun libro a stampa *che se ne sarebbe vergognato* (1). Quindi nessuna meraviglia se anche a Trevi ci fu chi alla nuova impresa guardò con occhio diffidente o noncurante.

Caratteristico, a questo proposito, il fatto che il cronista e notaio trevano Francesco Mugnoni (o del Mugnone) che ha lasciato interessantissimi « Annali » (2) dei suoi tempi, non fa il minimo cenno della tipografia trevana, quantunque, come quasi tutti i cronisti, si soffermi su avvenimenti di assai minore importanza. Vero è che nel periodo di tempo che comprende anche gli anni 1470-71 il Mugnoni non risiedeva a Trevi, perché era a Nocera Umbra cancelliere di quel comune. Speravo che qualche accenno alla nuova arte che si esercitava in Trevi potesse trovarsi negli atti dello stesso Mugnoni; ma inutili sono state le mie ricerche nei sei tomi dei rogiti che di questo notaio si conservano nell'archivio notarile di Trevi.

Il silenzio del Mugnoni — che in genere si addimosta, ed era, persona studiosa e colta — meritava di essere messo in evidenza; tanto per poter affermare di aver ricordato sulla tipografia trevana, non solo tutto ciò che si è detto, ma anche una parte di ciò che si è taciuto. Ed anche per dimostrare che non tutti i cittadini dividevano l'entusiasmo di coloro che — così coraggiosamente — si erano dati alla nuova impresa.

*
* *

Arrivato a questo punto, credo di aver completamente sfruttato il materiale d'archivio, fino ad oggi da me rinvenuto, sulla tipografia trevana. Non potrei con altrettanta certezza affermare che nessun altro documento sia possibile esumare negli archivi locali — per quanto lunghe e pazienti siano state in questi le mie ricerche — oppure in archivi di altre città vicine o lontane.

Auguro che altri possa portare ulteriore contributo a questo remotissimo episodio dell'arte della stampa in Italia. Resti a me la quasi filiale soddisfazione di avere — con nuovi documenti — confermato alla mia Trevi il vanto di essere stata, tra le prime ed insieme ad alcune delle più illustri città d'Italia, a dare ospitalità ed incoraggiamento al mirabile trovato; onde può anche Trevi aspirare ad almeno una piccola parte di quella « eterna gloria » che, a dire del

(1) G. FUMAGALLI, *Lexicon*, pag. 441.

(2) *Annali di Ser Francesco Mugnoni da Trevi dall'anno 1416 al 1503*, per D. P. PIRRI, estratto dall'« Archivio per la Storia ecclesiastica dell' Umbria ». Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1921. Il ms. del Mugnoni è nel Cod. Capponiano 178 della Biblioteca Vaticana.

Gregorovius, Subiaco si meritò, quando per prima offrì un asilo agli stampatori tedeschi (1).

Potrà così anche la nostra piccola città vantarsi di aver contribuito al diffondersi della nuova « arte egregia », di cui il fecondo seme, venuto di Germania, doveva così rapidamente e così splendidamente nascere e fruttificare nel suolo fertilissimo e inesauribile della genialità Italiana!

Trevi (Umbria) 10 giugno 1924.

Dott. TOMMASO VALENTI

R. Ispettore onorario ai Monumenti e scavi.

APPENDICE

Documento N. 1.

(Archivio notarile di Trevi. To. 184. f. 76. Rogiti di Ser Nicola di Ser Nicola Veri) (2).

Die quinta mensis Julii [1470].

Actum Trevij in domibus domini Gregorij domini Tome de Petronibus, de Trevio, sitis in dicta terra iuxta viam, res heredum Casioli Francisci et alia latera.

Presentibus Fiordo Bartolomei, Petro Micchilutij, de Trevio, magistro Pero Bartolini, de Regio, habitator civitatis Bononie et Nicolao Nics (*sic*) de Arfordia de Alamania, cocho dominorum Priorum terre et comunis Trevij, testibus ad infrascripta vocatis, habitis et rogatis.

Dominus Perus Donatus Colangeli, de Trevio, ex una parte et ser Constantinus ser Johannis, de dicto loco, ex altera parte, sponte dicte partes et quelibet earum pro se et eorum heredes et subcessores fecerunt, inhierunt ac contrasserunt inter ipsas partes infrascriptam sotietatem in hunc modum et formam; videlicet: quod dominus ser Constantinus in sotietate quam habet cum Magistro Johanne Raynardi, diocesis Constantiensis, teutonico, circa impressionem librorum, admisit dominum Perum Donatum predictum ad dictam sotietatem, duraturam inter ipsum ser Constantinum et ipsum dominum Perum Donatum donec et quousque durabit sotietas inter prefatos magistrum Johannem et ser Constantinum, prout de eorum sotietate apparent instrumenta et capitula.

Cum hoc quod dictus dominus Perus Donatus teneatur et debeat ponere in dicta sotietate florenos centum quinquaginta, ad rationem XL bolonenorum pro floreno, expendendos pro necessitate dicte sotietatis et in ipsa sotietate.

Et quod idem dominus Perus Donatus debeat intervenire ad corrigendum ipsum volumen Bartoli, super prima parte Reinfortiati (*sic*); quod volumen ad presens imprimitur. Et quod ipse dominus Perus Donatus de lucro fiendo de dicta impressione dicti Bartoli, qui (*sic*) ad presens imprimitur, dempta portione dicti magistri Johannis, habeat et habere debeat medietatem relique medietatis et portionis, salvo capitali.

Et reliqua medietas dicte medietatis sit ipsius ser Constantini, et quod medietas lucri per medium dividatur inter ipsos ser Constantinum et dominum Perum Donatum.

De aliis vero impressionibus fiendis aliorum librorum, durante dicta sotietate, dictus dominus Perus Donatus habeat et habere debeat tertiam partem lucri; et relique duo

(1) L. PASTOR, *Storia dei Papi*, trad. Mercati, Roma, Desclée e C. 1911, vol. II, pag. 328 sg.

(2) Il tomo porta sul dorso il nome del notaio Bernardino Valenti; ma erroneamente.

partes remaneant apud ipsum ser Constantinum, detracta ut supra portione dicti magistri Johannis.

Et pro correctione aliorum librorum imprimendorum dictus dominus Perus Donatus debeat habere competentem mercedem.

Item voluerunt quod in fine dicte societatis et tempore quo finietur societas inter dictum ser Constantinum et magistrum Johannem, secundum demonstrant eorum capitula, quod quatuor torcularia fulcita remaneant dictis ser Constantino et magistro Johanni; reliqua vero torcularia remaneant comunia ipsis ser Constantino et domino Pero Donato, pro rata societatis, salva dicta portione dicti magistri Johannis et salvo capitali.

Et predicta omnia et singula fecerunt predicti dominus Perus Donatus et ser Constantinus quia eis bene placuit. Et ea omnia promiserunt attendere et observare, sub pena quinquaginta ducatorum auri, applicandorum pro medietate parti observanti et pro altera comuni Trevij, sollemni stipulatione interveniente inter dictas partes, renuntiantes, etc. sub dicta pena, etc. quam penam etc.

Documento N. 2.

(Archivio notarile di Trevi. To. 7. f. 122 t. Rogiti di Angelino di Sante Silvestri) (1).

Die XI Mensis Octubris [1470].

In margine: Instrumentum inter ser Constantinum et Bartholomeum.

Actum Trevij in apotecha ser Constantini ser Johannis, iuxta apotecham ser Johannis ser Petri, viam comunis a duobus lateribus et alia latera.

Presentibus Johanni Petri M. Joche et Pier Mactia Miliani ser Angeli de Trevio, testibus ad infrascripta vocatis et rogatis et habitis.

Ser Constantinus ser Johannis, de Trevio, sponte per se et suos heredes promixit et convenit Bartolomeo domini Francischini, de Trevio, presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus habere ipsum Bartholomeum in sotium et pro soto in artem scripturarum librorum, que ad presens est in terra Trevij, que fieret (*sic*) per magistrum Johannem Rothomannum et socios, cum pactis et conditionibus que habet cum domino Pierdonato Colangeli, de Trevio, ad quam conventionem et pactum se refert; de qua conventionem et pactu dicitur plene constare manu ser Nicolay ser Nicolay, de Trevio, inde rogati.

Cum hoc pacto quod dictus Bartholomeus teneatur et debeat mictere in dicta arte et in dicta societate et dare dicto ser Constantino florenos quinquaginta ad XL bolonenos pro quolibet floreno. Quam quantitatem florenorum dictus ser Constantinus, in presentia mei notarij et testium predictorum, fuit confexus se habuisse et recepisse a dicto Bartholomeo occaxione predicta.

Et dictus ser Constantinus promixit dicto Bartholomeo dare et solvere medietatem lucrorum sive fructuum dictorum quinquaginta florenorum, prout sibi tagnit (*sic*) pro rata, prout in instrumento manu dicti ser Nicolay continetur.

Et pro predictis observandis et adimplendis dictus ser Constantinus obligavit dicto Bartholomeo presenti, stipulanti et recipienti, pro se et suis heredibus, omnia sua bona presentia et futura, sub pena dupli quantitatis predictae.

Renuntians dictus ser Constantinus dictorum quinquaginta florenorum non habitorum, non numeratorum et non receptorum, non sic celebrati contractus, doli, mali, etc. promixit et obligavit etc. jure etc.

(1) Il tomo porta sul dorso l'indicazione: 1425 ed altri. I rogiti in esso contenuti, arrivano, infatti, anche al 1470 ed oltre, saltuariamente.

Documento N. 3.

(*Ivi*) Die VIII mensis Novembris [1470].

In margine: Instrumentum quietationis inter ser Constantinum et Bartholomeum.

Actum Trevij in domo Perfrancisci domini Francischini, iuxta Perjohannem Francisci Vannis, viam a duobus et alia latera. Presentibus Petro Michilutij, Francisco Jacobutij et Marino Barnabei, de Trevio, testibus ad infrascripta etc.

Ser Constantinus ser Johannis, de Trevio, et Bartholomeus domini Francischini, de dicto loco, ipsi et quilibet ipsorum sponte per se et eorum heredes, invicem fecerunt generalem quietantiam de eo et toto quod petere possint quoquo modo, occasione sotietatis facte inter eos, prout constat manu mey notarij.

Documento N. 4.

(*Ivi*. f. 123).

Die octava mensis Novembris [1470].

In margine: Instrumentum ser Constantini et Bartholomei.

Actum Trevij in domo Perfrancisci domini Francischini, juxta Perjohannem Francisci viam a duobus lateribus et alia latera.

Presentibus Petro Michilutij, Francisco Jacobutij et Marino Barnabei de Trevio, testibus ad infrascripta habitis et rogatis.

Ser Constantinus ser Johannis, de Trevio, et Bartholomeus domini Francischini, de dicto loco, ipsi et quilibet ipsorum sponte pro se et eorum heredibus et pro bono et directo allodio, inter eos fecerunt insimul sotietatem; idest dictus ser Constantinus fecit cum dicto Bartholomeo sotietatem in quarta parte, quam ipse habet cum Iohanne tecthónico (*sic*); qui ser Constantinus mixit in dicta arte florenos ducentos, salvo jure. Et dictus Bartholomeus mixit florenos centum, salvo jure.

Et dictam (*sic*) sotietatem (*sic*) duret quanto durat sotietatem (*sic*) dicti ser Constantini cum dicto magistro Johanne, etc.

Item de denariis missis et solutis per eos in dicta sotietate, tam per dictum ser Constantinum, quam etiam per dictum Bartholomeum faciatur (*sic*!) apodissa de quantitate, manu ipsorum ser Constantini et Bartholomei, ad evitandum omnia scandala et errorem.

Qui promixerunt, etc. sub pena dupli quantitatis predictae et obligantes omnia ipsorum bona etc. pro se etc. obligantes etc. jurantes etc.

Documento N. 5.

(Archivio notarile di Trevi. To. 90. Senza numerazione di pagine. Rogiti di Cipriano di ser Francesco Valenti, 1469-1471).

Dicta Die VIII Januarij [1471].

Actum Trevij in platea magna comunis Trevij, presentibus Bartholomeo Manentischi, ser Thoma Gabrielis et Thomasso Gonstantini et ser Miliaduce Christophori, de Trevio, testibus ad infrascripta etc.

Ser Constantinus ser Johannis et Bartholomeus domini Francischini, de Trevio, sponte per se ipsos et nomine et vice domini Perdonati et Perfrancisci domini Francischini, de Trevio, pro quibus de rato et rati habitione promixerunt etc. vendiderunt Abrahamo Angeli, ebrey de Camereno, presenti et recipienti per se etc. cinciariam comunis Trevij, jam trassatam et datam per dictum comune dicto Perfrancisco; et de dicta locatione constare dixerunt manu cancellarij etc. pro uno anno proximo futuro incoatus in Kallendis pre-

sentis mensis Januarij et ut sequitur finiendo, cum capitulis consuetis et prout in dicta locatione continetur etc. pro pretio decem et septem florenorum ad bolonenos 40 pro quolibet floreno. Cum hoc pacto quod dictus Abraham teneatur dare prefato ser Constantino et Bartholomeo, nominibus quibus supra et consignare pro dicto pretio et pecuniis cincia suctilia, pro pretio decem florenorum pro quolibet miliario cinciari suctilorum (*sic*) vel similia eiusdem generis cinciolorum cum effectu. Hoc tamen intellecto quod si dictus Abraham infirmaretur, vel aliquo alio impreviso impedimento impediretur, adeo quod non potuisset admannire et procurare ipsa cincia suctilia, quod (*sic*) teneatur solvere dictum pretium in pecunia numerata, de illo tantum quod restaret ex pretio cinciolorum predictorum et pro illa parte cinciolorum predictorum quam ipse Abraham daret et consignaret ad instantiam et petitionem dictorum ser Constantini et Bartholomei, dictis nominibus.

Pro quo pretio ut supra dando et solvendo dabit cincia ut supra consignanda, supra dictus Abraham dictis ser Constantino et Bartholomeo, recipientibus ut supra. Obligando omnia sua bona, et maxime se posse capi, carcerari et conveniri Trevij et ubique locorum etc.

Promictentes una pars alteri et alia uni etc. sub pena dupli etc. renuntpiantes etc. Juraverunt etc. rogantes in formam extendere, etc.

Documento N. 6.

(Archivio notarile di Trevi. To. 98. Rogiti di Ser Nicola di ser Nicola Veri, 1471-1472, f. 95).

Die XI Novembris [1471].

Actum Trevij ante apotecam Baptiste Contutij, sitam in dicta terra, iuxta viam a tribus et alia latera.

Presentibus Angelo Francisci Cagnoni, Francisco Antonio Ser Cristofori et Bonillo Nicolaj de Trevio testes, ad infrascripta vocatis etc.

Dominus Perus Donatus Colangeli, ser Constantinus ser Johannis et Bartolomeus domini Francischini, de Trevio, sponte per se ipsos et eorum heredes dixerunt et asseruerunt jam fuisse sotios ad imprimendum libros. Et cum facta sit inter eos divisio dicte sotietatis et aliqua bona dicte sotietatis non sint divisa (?), sicut libri existentes in Roma et Perusio, cinciaria, pensio domus Baptiste et certa alia bona; et in ipsa sotietate sint aliqua debita et credita; et facto computo inter ipsos, cum quilibet ipsorum sit creditor in dicta sotietate, invenerunt dictum dominum Perum Donatum, facta compensatione de dictis creditis hinc, inde, esse creditorem, ultra alios, in florenis decem, ad rationem XL bolonenorum pro floreno; propterea ex pacto voluerunt, conventionem et stipulationem vallata, quod dicti libri existentes in Perusio et quantitatem librorum venditorum in Perusio sint obligati et obligantes tam pro dictis decem florenis, quam pro aliis debitis que dicti sotii ad presens habent, occaxione dicte sotietatis; sicut est debitum Bonilli pro suo residuo vini venditi, Celli Jacobi Venturi si aliquod debet habere, et hospitale (*sic*) occaxione pentionis mataratii, Caruli Blaxilli pro tabulis venditis et Magistri Marini veneti pro lapide vendito et pro aliis debitis.

Et donec dicta debita non fuerint integre soluta, voluerunt dicte partes quod quantitates pecuniarum exigantur occaxione librorum venditorum vel vendendorum in Perusio. Et dicte pecunie non possint in alium usum converti, nisi in solvendo dicta debita.

Et voluerunt quod dictus dominus Perus Donatus sit exactor ad predicta exigenda et exequenda. Residuum vero, sit comune inter ipsos prefatos sotios olim.

Salvo semper et reservato meliori calculo.

Et hoc ideo fecerunt quia eis bene placuit etc., renuntpiantes etc., juraverunt etc.

Documento N. 7.

(Ivi, f. 112).

Die XXII mensis Novembris [1471].

Actum Trevij in domo Baptiste Jo. Tome, de dicta terra, sita in dicta terra, juxta viam a duobus et res heredum Nicolaj Io. Tome, et alia latera.

Presentibus Andrea Arcangeli et Toma Jacobi Paolucij, de Trevio, testibus etc.

Dominus Perus Donatus Colangeli, de Trevio, sponte etc. vendidit etc. Ser Vagneliste Agnelinij, de Trevio, habitator civitatis Fulginei, ibidem presenti et recipienti etc. libras centum tresdecim stagni in literis colati et unum bancum actum (*sic*) ad imprimendum libros. Quod stagnum et bancum fuit confessus et contentus dictus emptor habuisse et recepisse, etc.

Et hoc fecit dictus dominus Perus Donatus pro pretio et nomine pretii in totum decemnovem florenorum et duodecim bolonenorum, ad rationem XL bolonenorum pro quolibet floreno. Et in dicto pretio et quantitate pecuniarum dictus emptor sponte etc., fuit confessus et contentus se esse debitorem dicti domini Peri Donati.

Quam pecuniarum quantitatem dictus Ser Vagnelista promixit sponte ut supra promixit solvere et dare dicto domino Pero Donato in hunc modum; videlicet: medietatem hinc ad tres menses et reliquam medietatem hinc ad sex menses proxime futuros, etc.

Et voluit realiter et personaliter posse conveniri in curia comunis Trevij et generaliter etc. Pro quibus obligavit se et omnia sua bona etc. renuntians etc., Juravit etc. sub pena dupli etc., quam penam etc.

Documento N. 8.

(Archivio notarile di Trevi. To. 69. Rogiti di Francesco *quondam Petri*. 1469-1473 f. 264 ss.).

[24 Novembre 1473].

In Dei nomine. Amen. Nos Dopñus Constantinus Continelli et Dopñus Santes Cole, de Trevio, arbitri et arbitratores, amicabiles compositores et amici comunes, positi, absunti, electi, deputati et nominati a Per Francisco et Bartholomeo domini Francischini, de Trevio, super litem causam, differentiam seu controversiam inter ipsos vertentem, nomine et occasione ut in compromisso inter eos facto et auctoritate nobis concessa et visis et auditis petitionibus et respensionibus dictarum partium oretenus factas etc.

Omissis.

Dicimus, sententiamus, etc.

Omissis.

...quod de mille et ducentis florenis, quos dictus Per Franciscus asserit et confessus est habere in libro mercantie, et jam invenimus esse in dicto libro (*debbono detrarsi 200 fiorini che erano la dote di Caterina sua moglie; 200 fiorini per altrettanti che suo padre lasciò in legato alle figlie Marchesina e Felice*)....

Item in alia manu florenos ducentos, pro ducentis aliis quos dictus Bartholomeus habuit, spendidit et mixit in sotietate cum domino Perdonato, ser Constantino ser Johannis et cum certis teutonicis, ad facendum et componendum libros.

(*Restano così a dividersi tra i due fratelli 600 fiorini, dei quali gli arbitri fanno le parti*. Fatto a Trevi in casa del suddetto D. Costantino di Continello Lucarini).